

2023  
GIUGNO

505

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA  
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE  
DI VITA TRENTINA  
4 giugno 2023

VT

# COMUNIONE e MISSIONE



foto don Maurizio Lucian

>>> 2

di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

# La strada verso il mare

**S**ono un montanaro convinto; e guai a chi mi tocca le "mie" montagne! Ciò nonostante, fin da quando ero bambino il mare ha esercitato su di me un fascino profondo e coinvolgente: mi dà il senso dell'infinito, mi ricorda la storia dell'umanità che ha saputo incontrare culture diverse da una sponda all'altra del mare, mi cattura quand'è in tempesta e mi riempie di pace quand'è calmo, l'infrangere delle onde mi suona come musica e mi sembra così di capire un po' di più il caro vecchio Ulisse e la sua avventura. Allora la "strada verso il mare" non è per me soltanto il sinonimo di vacanza, ma è proprio la strada verso un'esperienza straordinaria, fatta decine di volte e tuttavia sempre nuova e coinvolgente. E maledettamente, soprattutto in questi ultimi anni, mare è anche sinonimo di naufragio, di speranze soffocate, di morti senza nome, dimenticati e spesso anche giudicati come sprovveduti da chi, con arroganza incredibile, pensa di aver capito tutto della vita degli altri. In giugno per tutti noi è ancora più facile sentir parlare di mare: che sia perché abbiamo in programma qualche giorno di ferie, che sia perché ci va qualcuno dei nostri cari o dei nostri amici, o che sia forse anche perché ci piacerebbe tanto farci un salto anche noi ma per chissà quanti motivi non ci riusciamo. Ecco, cara lettrice e caro lettore: per me, il mare resta il mare, e mi racconta tutto questo e ancora di più. E tu forse ti starai chiedendo dove voglio arrivare: che cosa c'entra il mare

con le riflessioni che abbiamo cercato di condividere lungo quest'anno pastorale ormai agli sgoccioli? Che cosa c'entra il mare con il Cammino sinodale che anche la nostra Chiesa di Trento – e grazie a Dio – ha deciso di intraprendere con convinzione? Da montanaro terribilmente affascinato dal mare, provo a risponderti e a farti capire perché nel nostro cammino di quest'anno ho pensato di inserire anche questa tappa. Il sinodo è un cammino, giusto? Lo abbiamo ripetuto fin dall'ottobre scorso: "sinodo" significa "strada fatta insieme". Ma nessuno di noi ha sempre chiaro davanti a sé come sarà la strada della sua vita; avrà sicuramente tanti tratti splendidi, pieni di sole e di bella gente, ma altrettanto sicuramente avrà anche dei passaggi più impegnativi e dei tornanti faticosi, e probabilmente porterà con sé qualche bella domanda che rimarrà senza risposta. E tuttavia, la vita rimane come una strada: bella, affascinante, curiosa, impegnativa, faticosa, e sempre coinvolgente. Altrettanto sarà di quella strada che nei nostri linguaggi di Chiesa stiamo imparando a chiamare sinodo, e ne facciamo tutti esperienza nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi e nelle nostre realtà: facili e convincenti a volte, consolanti e produttive e segnate da relazioni belle, ma altre volte impegnative, scoraggianti, deludenti; e sempre imprevedibili. Ecco, non vorrei sembrarti un idealista illuso e con i piedi poco per terra; ma sono convinto che anche i momenti in cui la nostra vita di uomini e donne e la nostra vita



Quasi all'arrivo

foto Aurelio Candido

Non è solo il sinonimo di vacanza, ma il simbolo di un'esperienza sempre nuova

di Chiesa fa esperienza di fatica o di delusione o di amarezza o addirittura di fallimento, sotto sotto, a ben guardare, è sempre capace di insegnarci qualcosa. Non è forse vero che sbagliando si impara? Certo, se si vuole imparare. Ma appunto: se si è capaci di approfittarne, la vita sa sempre darci una lezione sorprendente, anche quando la strada è tortuosa

e dolorosa. Credo che sia esperienza anche tua, se guardi bene nel profondo del tuo cuore: dentro ogni passaggio della tua vita, quelli più sereni e quelli più grigi, hai potuto imparare qualcosa. E così è dentro ogni esperienza di Chiesa, io credo: anche la comunità più sgangherata, anche il prete più disincarnato e i fedeli più litigiosi possono dirci qualcosa su quanto la Chiesa è bella: quanto meno perché ci possono ricordare che la Chiesa in se stessa è molto, molto più grande di ogni esperienza deludente che possiamo fare. Un po' come il mare: che quando è in tempesta

mi ricorda la mia piccolezza, quando è pieno di sole mi rimanda a tutta la bellezza che mi circonda, quando lo vedo come l'orizzonte da conquistare mi ricorda che la creatura umana sa essere testimone di una grandezza indescribibile, e quando lo vedo come la tomba di tanti innocenti mi fa pensare a quanto sappiamo essere distratti, cinici, impietosi. È scuola di vita, il mare; proprio come il sinodo, proprio come la tua vita e la vita di tutti. La strada verso il mare, allora, in definitiva, è strada di vita. Buona strada, dunque! E che tu possa sempre imparare qualcosa di vero.

## il sommario

3

### VOCI DELLE MIGRAZIONI

- Un'altra emigrazione

4

### MONDO

- Saperne di più
- Soccorso in nave

### Spazio ACCRI

- CooperAZIONE per una cultura di solidarietà

5

### IL CONTENITORE

#### Media

- 360 gradi
- Caffè corretto senza acido
- Mama Sahmsa
- La polizia greca rapina i migranti

6

### CHIESA

- Mission@riamente
- Un seme quotidiano

### La Chiesa in cammino

- Dove sono i giovani?

7

### SPIRITUALITÀ

- Lettura orante della Bibbia
- Tracce di risurrezione

8

### LA PAGINA DEI RAGAZZI

- Comunità: palla al centro
- Puzzle

9

### L'ULTIMA

- Stop&go
- Sostienici
- Soluzione del gioco

## in copertina



## Cargobike vecchio modello

**L**e cargobike a pedalata assistita sembrano essere l'ultima frontiera per la mobilità sostenibile. Ma in realtà non c'è nulla di nuovo nello spostarsi in bici (a pedalata muscolare, non assistita) e nello sfruttare questo mezzo per trasportare merci varie. È stato così nel nostro passato ed è tuttora così in buona parte del mondo. Là dove spostarsi a piedi è la norma, anche su lunghe distanze; là dove una bicicletta è il primo investimento nel velocizzare tempi e diminuire fatica nel trasporto di materiali; là dove non ci sono i fondi da spendere in benzina. Noi dipendenti dall'automobile per i minimi spostamenti; noi schiavi della fretta; noi legati alla palestra per restare in forma; noi puzzo-fobici; noi abbiamo certamente da imparare da loro che, anche per mancanza di alternative, montano in sella e ci fanno mangiare la polvere.

FOTO DON MAURIZIO LUCIAN  
salesiano di Tonadico in Madagascar

## COMUNIONE e MISSIONE

Insero mensile di Vita Trentina  
Registrazione del Tribunale di Trento  
n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)  
Diego Andreatta

Redazione  
L'insero è espressione del gruppo  
"Comunione e Missione"  
del Centro Missionario Diocesano di Trento:  
Cristiano Bettega - Francesca Bridi -  
Tatiana Brusco - Adelmo Calliari -  
Elvira d'Amacco - Sarah Maule -  
Lorenzo Rossi - Manuela Rossi -  
Edna Graciete Semedo -  
Daphne Squarzonzi - Leonora Zefi

Impaginazione  
Sergio Mosetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti  
Centro Missionario Diocesano  
via Barbacovi n. 4,  
38122 Trento - tel. 0461.891270,  
email: [centro.missionario@diocesitn.it](mailto:centro.missionario@diocesitn.it)  
[www.diocesitn.it/area-testimonianza](http://www.diocesitn.it/area-testimonianza)

Stampa e spedizione  
Centro Stampa Quotidiani SPA  
Via dell'Industria, 52  
25030 Erbusco (BS)



# Un'altra emigrazione

**L'impatto  
di un livello di istruzione  
alto e riconosciuto  
dal Paese che accoglie**



**Nella Silicon Valley  
sono impiegati  
molti tecnici indiani**

foto Wikipedia

di **Karini Vicentini**

**N**ell'immaginario comune, le esperienze di migrazione sono collegate a storie di difficoltà, disperazione e distacco sofferto dalla propria terra e dalle proprie radici. Non in tutto il mondo, tuttavia, è così. In alcune realtà, come quella indiana ad esempio, per determinate classi sociali, emigrare per ragioni di studio diventa quasi parte integrante del percorso accademico-professionale. Gli USA, Paese-Mito, attirano molti giovani delle classi medio-alte, e spesso, dopo il percorso formativo diventano anche sede permanente di vita e lavoro.

L'India è oggi il Paese che ha il più alto tasso di emigrazione a livello mondiale, con circa 18 milioni di indiani all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, dove attualmente vivono circa 4 milioni di persone di origine indiana. Cent'anni fa gli indiani erano tra gli immigrati meno desiderati, in particolare sulla costa Pacifica. Oggi, ai vertici delle più importanti società del settore tecnologico, da Microsoft a Google e altre multinazionali della Silicon Valley (sulla costa del Pacifico!) ci sono persone di origine indiana. La causa va ricercata indietro nel tempo: dal 1965 una politica interna indiana ha favorito le classi superiori più ricche ed istruite a specializzare i propri studi negli USA, a seguito delle politiche sull'immigrazione che premiavano studenti e lavoratori qualificati, concedendo loro più facilmente un visto temporaneo. La politica indiana però non sortì gli effetti sperati in termini di ritorno in patria di personale altamente qualificato, complici le maggiori opportunità di

Cent'anni fa gli indiani erano tra gli immigrati meno desiderati, in particolare sulla costa Pacifica. Oggi sono ai vertici delle più importanti società del settore tecnologico, da Microsoft a Google e altre multinazionali della Silicon Valley

sviluppo professionale in Occidente e la complessa situazione politico-economica nel Paese di origine. Ho avuto modo di raccogliere l'esperienza di vita di un familiare emigrato dall'India agli Stati Uniti negli anni Settanta ed ora cittadino americano.

"Tra le principali ragioni che spingono molti indiani a emigrare negli USA vi sono l'istruzione superiore, le migliori opportunità di lavoro, il ricongiungimento familiare e l'instabilità politica indiana. Alcune di queste ragioni valgono anche per me. Tuttavia, ho pensato che sarebbe stato più interessante raccontarvi la mia storia personale. Sono arrivato negli Stati Uniti nel 1974 per laurearmi in ingegneria chimica all'Università della Florida, a Gainesville. Avevo conseguito la laurea, sempre in ingegneria chimica, presso l'Indian Institute of Technology di Madras. Almeno la metà della mia classe di laurea, composta da 250 persone, era venuta qui per master universitari. Nel 1974, le opportunità

in India erano limitate e quindi la maggior parte di noi riteneva che la scelta migliore fosse quella di andare negli USA.

Gainesville era un ambiente stimolante per un ventenne, i corsi erano interessanti e la maggior parte di noi lavorava ad una ricerca finanziata che diventava anche l'argomento di tesi. A distanza di quasi 50 anni sono ancora in contatto con molti amici di quel periodo. Al conseguimento del dottorato, nell'estate del 1978, non avevo un lavoro. Un'opportunità di lavoro estivo si presentò a Houston, così mi recai in Texas con il mio maggiolino VW. Da lì poi, si è aperta un'opportunità al MIT (Massachusetts Institute of Technology), dove ho trascorso i tre anni successivi e che mi ha permesso di chiedere ed ottenere la carta verde (documento che permette di risiedere e lavorare permanentemente negli USA). A quei tempi ci volevano solo 6-9 mesi per ottenerla (attualmente i tempi di attesa variano da 1 a 4 anni).

Mi sono sposato con Ava nel 1980 e la nostra prima figlia è nata mentre lavoravo al MIT. Il mio lavoro successivo è stato alla Air Products and Chemicals di Allentown, Pennsylvania. Abbiamo trascorso qui 16 anni, sono nate le altre due figlie. Allentown era un ottimo posto per crescere una famiglia, ma volevamo vivere in una città più grande. Ho trovato un'opportunità con Aspen Technology, ad Andover, Massachusetts dove abbiamo vissuto per 7 anni e dove le nostre figlie si sono diplomate alla Andover High School.

Mentre eravamo ad Andover, io e Ava abbiamo chiesto la cittadinanza statunitense. Perché ho aspettato 18 anni prima di diventare cittadino americano? Obiettivamente non avevamo una ragione precisa però le ragazze ci chiedevano dopo aver frequentato le lezioni di educazione civica a scuola perché non eravamo cittadini statunitensi. Sicuramente, eravamo consapevoli che è molto più facile viaggiare all'estero con un passaporto USA.

Un giorno ho avuto un'esperienza con un progetto presso un laboratorio

del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Non ho potuto ottenere il permesso (in quanto cittadino indiano) di visitare il laboratorio perché l'India non aveva firmato il trattato di non proliferazione nucleare! Mi sentivo in imbarazzo per il fatto che la riunione dovesse tenersi fuori sede a causa mia. Le mie ragioni per essere diventato cittadino statunitense sono più pratiche che patriottiche. Il mio lavoro successivo è stato dall'altra parte del Paese, presso la Fluor Corporation nella California meridionale. Devo dire che sono a mio agio e felice di essere americano, ma in realtà mi sento cittadino del mondo. Io e mia moglie abbiamo vissuto qui per tutta la nostra vita matrimoniale, ho fatto una buona carriera grazie alla mia istruzione e alle mie varie esperienze. [...] Dal punto di vista professionale, quindi, gli Stati Uniti sono stati una grande opportunità e credo inoltre che le nostre tre figlie non vivrebbero in un altro posto che non siano gli USA". Racconta poi che è grande il desiderio di tornare a trascorrere più tempo in India per rivedere

Molte sono le comunità indiane che a livello locale s'incontrano ed assicurano supporto a giovani ma anche anziani che si trasferiscono per studio, lavoro o ricongiungimento familiare

familiari e tanti amici, e a breve, con il pensionamento potrebbe diventare una realtà. Va detto infatti che l'India è un Paese dove è forte il senso di appartenenza ad una comunità e il senso di "parentela" è molto ampio: conoscenti e vicini di casa sono chiamati zii, sono vive le relazioni e i rapporti tra cugini di terzo e quarto grado. Questo fa sì che siano frequenti i viaggi per ritrovare familiari e amici in India, dettati spesso anche dallo scandire dei momenti significativi della vita (matrimoni, funerali, festività e ricorrenze). L'aspetto relazionale è determinante anche nell'accoglienza e primo impatto nel nuovo Paese. Molte sono le comunità indiane che a livello locale s'incontrano ed assicurano supporto a giovani ma anche anziani che si trasferiscono per studio, lavoro o ricongiungimento familiare. Stati Uniti, insieme ad Inghilterra, Australia e più in generale i Paesi anglofoni, continuano ad essere meta di forte immigrazione indiana di giovani agevolati dalla lingua, per compiere studi di alto livello. Tra le stesse famiglie è motivo di orgoglio poter dire che i propri figli frequentano, o hanno frequentato, college prestigiosi in Paesi terzi e anche grazie a questo, tutt'oggi gli indiani rappresentano la seconda nazionalità straniera nelle università americane dopo quella cinese. Va precisato tuttavia che quanto descritto è rappresentativo dell'emigrazione di una determinata parte della società indiana. Uno spaccato particolare dell'emigrazione che ha ragioni sempre complesse e sfaccettate se analizzata a livello macro. Dal Paese più popoloso al mondo emigrano anche tante persone di classi sociali meno abbienti verso i Paesi arabi del Golfo in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita. Ma questa, è un'altra storia.

di Daphne Squarizoni

Il passaporto italiano ci consente di entrare senza visto in 121 Paesi e ci rende, rispetto a molti altri passaporti, dei privilegiati

La Geo Barents è una nave nata per fare ricerche geologiche da cui, pare, venga il nome Geo Barents (come il mare norvegese). Si tratta di una nave lunga 77 metri e larga 20, così grande che deve essere ormeggiata ad un chilometro di distanza dal porto di Augusta, sua base operativa, perché il molo non è abbastanza grande per ospitarla. Dal 2021, Medici Senza Frontiere ha affittato la Geo Barents per occuparsi dei migranti nel Mediterraneo trasformando la nave in un punto di riferimento per tutte le altre ONG. Medici Senza Frontiere si occupa dei soccorsi dal 2015 e dispone di un equipaggio specializzato ed esperto in questo tipo di soccorsi. L'immensa nave si divide tra la prua, dove stanno gli ambienti chiusi per l'equipaggio, e la poppa, dove stanno due ponti su cui i migranti soccorsi in mare passano le loro giornate in attesa di un porto sicuro. A poppa, sul ponte più grande, entrano per la prima volta attraverso una scala gialla di due metri. Una scala di 10 gradini difficili da salire in condizioni normali, difficilissima dopo una traversata in mare, con i vestiti bagnati, ferite o una gravidanza in corso (magari al settimo o ottavo

messe). Appena saliti sul ponte vengono sottoposti ad un check up medico: alcuni entrano in barella, altri hanno bisogno di un massaggio cardiaco o di altri interventi velocissimi. Finito quello, i migranti hanno il tempo di rendersi conto di essere in salvo, su una nave che non affonderà a breve. Hanno il tempo di ricominciare a respirare e cercare i loro cari pregando che siano vivi. Ma perché sottoporsi a tutto questo? Siamo abituati a poter viaggiare. Siamo abituati a prendere un'automobile, un bus, un treno o un aeroplano per andare dove vogliamo. Siamo abituati che basta avere un passaporto o una carta di identità perché ti si aprano i confini del mondo. E se non fosse così? Il passaporto italiano ci consente di entrare senza visto in 121 Paesi e ci rende, rispetto a molti altri passaporti, dei privilegiati. Ma siamo consapevoli di questo nostro privilegio? Nel momento in cui ci chiediamo perché una persona scelga di salire su un barcone, di scappare dal suo Paese e rischiare di morire in mare, dimentichiamo che non

tutti possono permettersi di prendere un aereo. Un Paese come l'Afghanistan, per esempio, consente ai suoi cittadini di entrare soltanto in 4 Paesi senza chiedere il visto. Un visto che spesso richiede soldi e tempo che la maggior parte delle persone che salgono sui barconi non ha. Perché scelgono di salire a bordo di una nave malmessa e di morire in mare? Perché non hanno altra scelta: non possono prendere un aereo e nemmeno possono chiedere asilo senza essere in Italia o ai confini italiani. E perché allora dovremmo accoglierli qui? Si è discusso molto sul dovere dell'Italia di accogliere le navi delle ONG e sulla possibilità di mandare i migranti nello Stato di cui la nave ONG batte bandiera. Perché non si può? A regolamentare l'attività delle ONG è il diritto internazionale che stabilisce chiaramente la necessità di



La nave affittata da Medici Senza Frontiere

foto MSF

saperne di più

## Soccorso in nave

fonti

- <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/geo-barents-domande/>
- [https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/multimedia/la-nave-podcast/?utm\\_source=regolari&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=podcast-2023&utm\\_content=&url\\_map=cta](https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/multimedia/la-nave-podcast/?utm_source=regolari&utm_medium=email&utm_campaign=podcast-2023&utm_content=&url_map=cta)
- <https://www.ilpost.it/episodes/podcasts/la-nave/>
- <https://www.instagram.com/p/CmgjQ6uN2Uv/>
- <https://www.instagram.com/reel/CpNk1pygka8/>
- <https://www.passportindex.org/>

Un Paese come l'Afghanistan, per esempio, consente ai suoi cittadini di entrare soltanto in 4 Paesi senza chiedere il visto

verso una nuova destinazione, cosa che spesso accade. Abbiamo l'erronea percezione che i migranti arrivino in Italia principalmente dal lavoro delle ONG quando, dati alla mano, solo il 14% dei 95.000 arrivi del 2022 è dipeso dalle ONG. Certamente, il sistema di asilo e di gestione dell'immigrazione europea necessita migliorie e sarebbe importante che i governi d'Europa trovino un accordo e un sistema di ricollocamento equo e funzionale per non gravare eccessivamente sugli Stati di confine come Italia, Spagna e Grecia. Ma siamo sicuri di voler pagare questi cambiamenti con le vite di queste persone?

attraccare al porto sicuro più vicino, che nel Mediterraneo è spesso l'Italia. Un porto sicuro per considerarsi tale deve essere un luogo in cui la sicurezza dei sopravvissuti non sia a rischio, dove i loro bisogni primari possano essere soddisfatti, dove i diritti fondamentali possano essere tutelati e dove i sopravvissuti possano essere trasferiti

a cura di Sara Moratto

spazio accri

# CooperAZIONE per una cultura di solidarietà

Si è concluso il corso di formazione al volontariato "CooperAZIONE per una cultura di solidarietà", organizzato dall'ACCRI con l'intento di offrire al territorio un'occasione per approfondire alcuni temi strettamente collegati alla cooperazione internazionale.

L'ultimo incontro, un weekend residenziale tenuto il 15 e il 16 aprile presso Villa Sant'Ignazio a Trento, è stato inaugurato da due interventi sull'incontro con l'altro, l'uno a cura di Sara Franch, esperta di educazione alla cittadinanza globale e l'altro di John Mpaliza, attivista italo-congolese per i diritti umani. La seconda parte del weekend è stato invece dedicato a presentare le iniziative promosse dall'ACCRI nei paesi esteri d'intervento, attraverso un collegamento online con Lavinia Talenti, volontaria in servizio dal 2021 a Iriamurai in Kenya e Giulia Giannelli, anche lei volontaria dell'ACCRI in Kenya dal 2019 al 2021. Il confronto con le due volontarie internazionali - occhi e orecchie dell'Associazione - ha permesso di presentare ai corsisti alcune delle progettualità che l'Associazione sta portando avanti in Kenya assieme alle comunità locali ed al nostro partner, la Caritas della Diocesi di Embu. Tra queste, l'impegno con i giovani delle parrocchie di Iriamurai e Mutuobare sulla salvaguardia ambientale ispirata all'enciclica di papa Francesco, e l'impegno con alcuni gruppi di famiglie, per incrementare la disponibilità idrica ad uso domestico, grazie all'installazione di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Parlando con Lavinia e Giulia sui progetti in itinere, i corsisti hanno avuto modo di essere

I volontari dell'ACCRI svolgono un lavoro di affiancamento e di facilitazione lungo percorsi che portano le comunità a rafforzare le proprie competenze per saper fornire una risposta alle proprie reali necessità

introdotti alla filosofia dell'empowerment di comunità, che è l'approccio scelto da ACCRI per operare nei paesi in cui è presente con propri volontari.

Si tratta di una modalità di lavoro che valorizza i gruppi e le realtà locali e che ha come fine l'attivazione e la costruzione partecipata



Posa in opera di una cisterna d'acqua

foto ACCRI

di iniziative collettive. L'azione dei volontari dell'ACCRI mira, dunque, a perseguire l'empowerment. Essi svolgono infatti un lavoro di affiancamento e di facilitazione lungo percorsi che portano le comunità a rafforzare le proprie competenze: per diventare sempre più consapevoli e capaci di individuare i loro bisogni, per imparare a mettere a fuoco le problematiche più urgenti e per individuare collettivamente le risorse e le possibili soluzioni da intraprendere, in modo da saper fornire una risposta alle proprie reali necessità.

Il tema dell'empowerment delle comunità è emerso con chiarezza durante la presentazione del progetto di approvigionamento idrico, che ha visto il protagonismo di una ventina di gruppi delle Parrocchie di Iriamurai e Mutuobare. A partire infatti da un bisogno concreto e basilare come l'acqua, i volontari dell'ACCRI hanno sostenuto le comunità nella progettazione delle azioni da intraprendere per affrontare il problema in modo concreto. In altre parole, l'esperienza positiva è stata la leva che ha permesso di attivare iniziative di sviluppo, ulteriori e successive, implementate in forma autonoma, una volta concluso il periodo di affiancamento dei volontari dell'ACCRI.



## Se vuoi contattarci!

Visitando il sito dell'ACCRI - [www.accri.it](http://www.accri.it) - è possibile consultare le pagine dedicate alle diverse iniziative promosse dall'Associazione, in Italia e all'estero e reperire indicazioni per sostenere i progetti o per attivarsi come volontario/a dell'Associazione. Per incontrare direttamente i volontari dell'ACCRI è possibile venire a trovarci presso la nostra sede di Trento in via F. Barbacovi 10, telefonare al numero 0461/891279 oppure scrivere a [trento@accri.it](mailto:trento@accri.it)



## JUNIOR

**LA VITA IN TASCA**  
Simona Sparaco  
Solferino Libri 2022

Mattia vive a Milano con la madre, divorziata. Non va bene a scuola e ha smesso di impegnarsi, anche perché è entrato in un brutto giro: Jonathan, uno dei suoi compagni meno raccomandabili, lo ha preso sotto la sua ala protettiva e Mattia non è più una vittima di bullismo ma in compenso rischia di perdersi. Anche Malik vive con la madre, vedova, in Ghana. Lui a scuola ha tutti dieci e un talento per la matematica. Anche per questo è stato deciso che emigrerà dallo zio Zuri a Nizza: in Europa avrà un futuro migliore. Mattia e Malik, con i loro tredici anni diversamente problematici, hanno entrambi un viaggio da affrontare: per Malik è un pericoloso tragitto attraverso il deserto e poi per mare, accompagnato dai trafficanti di uomini. Per Mattia è un percorso incerto che deve portarlo a trovare un suo posto nel gruppo dei coetanei, una sua più precisa e vincente identità. Ai due ragazzi, con le loro ambizioni e paure, con le vittorie e le ribellioni della loro età, la vita ha riservato opportunità e sfide molto diverse. In una narrazione piena di tensione e pathos, questo romanzo segue in parallelo le loro storie e quelle delle loro madri. A molti chilometri di distanza, una serie di eventi imprevedibili li porterà verso una stessa notte, quella che deciderà il loro destino. Per i ragazzi delle superiori.

## ROMANZO

**GLI SPETTRI DEL CONGO**  
*La storia di un genocidio dimenticato*  
Adam Hochschild  
Garzanti 2022

Sul finire del XIX secolo, mentre le grandi potenze europee si spartiscono il continente africano, re Leopoldo II del Belgio si impossessa di un vasto e inesplorato territorio lungo il fiume Congo. E mentre a livello internazionale si costruisce una reputazio-

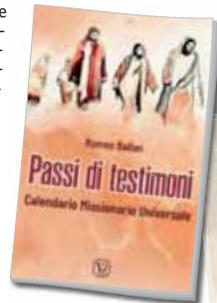


ne di grande filantropo, dà in realtà inizio a una delle più brutali colonizzazioni della storia riducendo in schiavitù la popolazione locale, saccheggiandone le ricchezze e portando avanti un genocidio che costa la vita a oltre dieci milioni di persone. Gli spettri del Congo è il racconto di un uomo dalla crudeltà megalomane e mostruosa, ma è anche il ritratto commovente di quanti hanno avuto il coraggio di combatterlo. Porta infatti alla luce le gesta eroiche di missionari, viaggiatori, idealisti diventati testimoni del terribile olocausto: da Edmund Morel, il giovane dipendente di una compagnia di navigazione diventata guida del movimento internazionale di protesta, a George Williams e William Sheppard, i due coraggiosi afroamericani che a rischio di enormi pericoli hanno mostrato al mondo le prove di quanto stava succedendo in quella regione dell'Africa. Con grande forza Adam Hochschild pone nuovamente sotto gli sguardi e le coscienze dell'Occidente una tragedia troppo a lungo dimenticata, che scava alle origini del razzismo e del colonialismo di oggi.

## SAGGIO

**PASSI DI TESTIMONI**  
*Calendario Missionario Universale*  
Romeo Ballan  
Velar 2022

Un calendario speciale, un viaggio nel tempo e nello spazio sui Passi di testimoni attraverso il mondo intero. Un pellegrinaggio quotidiano in memoria di evangelizzatrici ed evangelizzatori, martiri, santi, beati, fondatori, patroni e altri personaggi, cristiani e non, donne e uomini di buona volontà che hanno marcato la storia con la vita e la parola. Sono varie migliaia le informazioni contenute in questo calendario (persone, luoghi, date, avvenimenti, citazioni...), che si è arricchito negli anni consultando fonti autorevoli, enciclopedie, archivi, liste e documenti ufficiali. Un calendario che va oltre l'anno in corso e ha una validità permanente.



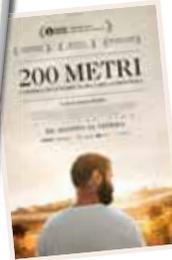
## EDUCATORI

**MONDIARIO 2023-24**  
*Lo Stato siamo noi*  
Il Piccolo Missionario

Il Mondiaro di quest'anno dedica il suo anno scolastico a più temi importanti, che ci ricordano che, come ben dice il titolo, *Lo Stato siamo noi*. Una frase che ci viene da lontano, da un grande pensatore e politico italiano, Piero Calamandrei, che sosteneva che la scuola era (è) più importante del Parlamento, della Magistratura e della Corte Costituzionale (!). Sgranate gli occhi? Calamandrei voleva dire una cosa fondamentale: *La scuola è la prima palestra di democrazia!* È lì che ci alleniamo a crescere nella cittadinanza, nell'essere protagonisti e protagonisti dello Stato, che siamo noi quando rispettiamo le regole e le facciamo rispettare. Noi, che ci opponiamo alle cose ingiuste che succedono nelle nostre giornate. Noi, che facciamo le cose con responsabilità e senso del dovere e così poi ci sentiamo in pace con noi stesse e stessi. Questo Mondiaro è guidato da una donna e un uomo importanti, Stessica Morvillo e Giovanni Falcone, due magistrati che tanto credevano nello Stato e che ci guideranno insieme alla scoperta di che cosa significa legalità e mafia, giustizia e bullismo, onestà e rispetto, i discorsi d'odio e l'esclusione delle cittadinanze. Capiremo insieme quali comportamenti assumere nelle nostre giornate, non dimenticando mai che la società dipende da noi, dai nostri comportamenti e dalle nostre scelte.

## FILM

**200 METRI**  
*L'odissea di un padre al di là della frontiera*  
di Ameen Nayfeh 2020



Mustafa e Salwa hanno tutte le carte in regola per essere una famiglia felice. Sono sani, hanno tre splendidi figli e voglia di lavorare. Due persone normali, ordinarie, ma con un semplice problema: sono costretti a vivere lontani, separati dal muro che divide la Palestina da Israele, Salwa non rinuncia alle opportunità di lavoro e Mustafa non accetta di richiedere la cittadinanza israeliana. Il film non ha eccessi, non c'è odio, non c'è tensione, o meglio si limita alle scaramucce tra il figlio di Mustafa e i compagni di classe ebraici e tra la stessa insofferenza dell'uomo nei confronti della moglie a suo avviso troppo benevola con gli israeliani. Ma quando il figlio di Mustafa viene ricoverato in ospedale per un incidente nasce il problema: a Mustafa è scaduto il permesso per andare in Israele, deve entrare da clandestino. Inizia così un lunghissimo viaggio per andare oltre quel muro che lo separa dalla sua famiglia. Quei duecento metri si trasformano in un'odissea. Il film è apprezzabile proprio per l'assenza di eccessi, per quella testimonianza di normalità di una situazione che di normale non ha nulla.

# 360 gradi

## asia india

### Caffè corretto senza acido

Sheroes Café è una catena di caffetterie indiana gestita da donne sopravvissute al *vitriolage*, l'aggressione con acido. Il primo locale ha aperto nel 2014 ad Agra e ha visto, in poco tempo, una rapida crescita con un nuovo store a Lucknow e poi a Delhi. Il *vitriolage* è un atto di violenza premeditata che non mira ad uccidere ma a sfigurare e a isolare socialmente. Ha risultati devastanti per la vittima, con effetti a lungo termine tra cui cecità, cicatrici e gravi difficoltà psicologiche. Anshu è una delle donne che lavora allo Sheroes Café. A soli 15 anni le viene gettato l'acido in volto dal suo vicino di 55 anni, di cui aveva rifiutato le avances. "Mi coprivo la faccia per proteggermi dai commenti offensivi. Mi dicevano che ero brutta. Le uniche volte che uscivo di casa era per andare in ospedale. Mai avrei pensato di tornare a una vita normale. Grazie al-

la caffetteria, oggi posso vivere come tutti gli altri". Un'altra adolescente, Rupa, una notte si sveglia d'improvviso perché colpita in volto da un liquido trasparente. La mano che glielo ha versato è quella della matrigna. Rupa si ritrova sola: costretta a lasciare gli studi e abbandonata dalla propria famiglia. Secondo le statistiche ufficiali, tra il 2018 e il 2020 nel Paese sono avvenuti 659 casi di aggressione con acido, ma il numero effettivo sarebbe molto più elevato, raggiungendo i 1000 casi l'anno. La fondazione Sheroes Café, con la campagna Stop Acid Attack, sta facendo la differenza per aumentare la consapevolezza e aiutare le vittime a riappropriarsi della propria autonomia economica e sociale. "Vogliamo solo avere la possibilità di vivere la nostra vita, tutto qui".

Andare alle Genti  
n.2 marzo-aprile/23 p.24

## africa kenya

### Mama Sahmsa

La testimonianza di Sahmsa Abubakar Fadhill, attivista keniana conosciuta come Mama Sahmsa, che ha aperto le porte di casa a tanti ragazzini in balia della violenza delle bande criminali di Mombasa, dando loro un'opportunità. Il suo impegno le è valso il Premio Zayed per la Fratellanza Umana.

articolo completo in **Mondo e Missione**  
n.4 aprile/23 p.17

## europa greca

### La polizia greca rapina i migranti

Respingimenti illegali, i furti e gli abusi commessi dalla Grecia nei confronti dei migranti, rivelati da El País e dal sito greco Solomon, costituiscono un'intollerabile violazione sistematica dei diritti fondamentali e delle convenzioni internazionali. Il governo di Atene ha il dovere di fornire spiegazioni e prendere immediatamente provvedimenti per mettere fine a questi crimini. L'inchiesta ha preso in esame 374 episodi avvenuti tra il 2017 e il 2022, in cui le forze di sicurezza greche hanno espulso illegalmente più di ventimila migranti dalla Grecia alla Turchia. In 232 casi gli agenti hanno rubato denaro e oggetti di valore, compresi i telefoni. In violazione delle norme europee e nazionali, la detenzione non è stata registrata e ai migranti non è stata offerta la possibilità di chiedere asilo. Il furto dei telefoni è particolarmente grave, perché sono l'unico strumento con cui i migranti possono contattare le loro famiglie e chi potrebbe aiutarli durante il viaggio. Ma soprattutto, grazie ai dati sulle connessioni, i telefoni contengono la prova che i migranti hanno raggiunto il territorio dell'Unione europea e che il loro respingimento è illegale. L'esistenza dei respingimenti illegali è stata confermata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), mentre due fonti dell'Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera (Frontex) hanno ammesso che è una pratica comune, non solo alla frontiera greca. È vero che la Grecia è uno dei Paesi europei sottoposti alla maggiore pressione migratoria e che la Turchia usa questa pressione come uno strumento negoziale nei rapporti con Bruxelles. Ma non bisogna dimenticare che Atene riceve un aiuto economico dall'Unione per affrontare la situazione e che questi abusi violano i principi europei e la costituzione greca. La complessità del problema richiede di riaprire il dibattito su un dramma che non può essere risolto con misure temporanee e repressive. Una gestione più umana e intelligente dell'immigrazione irregolare dev'essere tra le priorità dei leader europei.

Internazionale  
n.1503/23 p.33

le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

IL VESCOVO MISSIONARIO RACCONTA LA SUA AZIONE PASTORALE OGGI

# Un seme quotidiano

di mons. Adriano Tomasi,  
vescovo in Perù,  
di Monteraccino

**C**arissimi, da tanto non mi faccio vivo con voi ed oggi che ho un po' di tempo (i ragazzi della scuola hanno una settimana di ferie) ho letto e riletto Comunione e Missione di maggio, che come sempre è molto istruttivo e mondiale, e voglio scrivere due righe per ringraziare tutti voi, ancora una volta, per quanto fate per le missioni e la Chiesa.

Poi volevo anche dirvi che sto bene, grazie a Dio e, nonostante l'età, posso continuare a far del bene, anche se ormai ho lasciato le responsabilità dirette delle opere ai confratelli più giovani ed ai laici preparati che guidano le opere con lo stesso impegno nostro. Questo mi lascia più tempo per la meditazione in serenità e per poter ascoltare sacerdoti e persone che sentono il bisogno di confidarsi: dopo la pandemia sono molti! Mi rallegra potervi dire che i progetti che avete finanziato l'anno scorso procedono bene: la posa dei fotovoltaici in Huaycán si sta rivelando veramente provvidenziale e adesso stiamo cercando di insegnare agli studenti e ai genitori come posizionare piccoli pannelli solari per le loro casette (per un po' d'acqua calda o per avere la luce elettrica). Il campo da calcio, con tappeto sintetico, ci permette di avere ragazzi e genitori (anche mamme) che giocano in un luogo sicuro e questo accresce l'amicizia fra loro. Visto che qui i raggi ultravioletti sono troppo forti,

Ho lasciato le responsabilità dirette delle opere ai confratelli più giovani ed ai laici preparati e questo mi lascia più tempo per la meditazione in serenità e per poter ascoltare sacerdoti e persone che sentono il bisogno di confidarsi: dopo la pandemia sono molti!

abbiamo dovuto coprire il campo con una rete che protegge le persone, e così tutto funziona bene e tutti sono protetti. La situazione sociale del Paese è abbastanza calma. Purtroppo, non mancano le preoccupazioni sanitarie: le piogge devastanti al nord hanno portato le zanzare che



Bambini e bambine del Collegio "San Francisco de Asís" di Huaycán

foto CMD

trasmettono la dengue che si è diffusa nella parte centrale e nord del Paese come una piaga, e le strutture sanitarie non sono sufficienti. Adesso si parla di trovare vaccini... Speriamo. Tra la pandemia, i conflitti sociali e le inondazioni che abbiamo avuto, la produzione agricola è diminuita e i guadagni si sono

ridotti, per cui in questi ultimi due anni le persone sono diventate più povere e il numero delle persone che vivono in povertà estrema è tornato ad alzarsi.

Le iniziative di carità che abbiamo lanciato sei/sette anni fa, come emergenza, ora sono diventate una necessità quotidiana e non sappiamo fino a quando. Saluto tutti voi e che lo Spirito Santo vi regali i suoi doni. In unione di preghiere e con un saluto fraterno.

di Cecilia Cremonesi



Un incontro diocesano

foto Gianni Zotta

**"D**ove sono i giovani"? Immaginiamo di porre questa domanda ai partecipanti ad una Messa: la risposta, con ogni probabilità, sarebbe "sono sempre meno", "non si vedono più". Possiamo realisticamente estendere questo "sono sempre meno" anche ad altre situazioni: incontri parrocchiali, gruppi giovani, cori... tocchiamo quotidianamente con mano che la presenza dei giovani nelle comunità parrocchiali si sta assottigliando.

Vi sono poi iniziative alle quali i giovani partecipano a volte anche numerosi: capita in alcuni appuntamenti costruiti specificamente per loro (nella nostra Diocesi, ad esempio, Passi di Vangelo, Giornate oratori, pellegrinaggi dedicati...) o là dove è richiesto un impegno di servizio. Occasioni nelle quali i giovani incontrano i loro coetanei e con loro condividono bisogni, sogni, speranze; opportunità nelle quali possono

dare concretezza ai loro pensieri ed alle loro azioni. I numeri dai quali ci lasciamo impressionare, quando una di queste iniziative raccoglie consenso, possono a volte trarci in inganno: le ricerche che indagano il rapporto tra i giovani e la Chiesa parlano senza ombra di dubbio di un allontanamento progressivo, che ha subito un'accelerata dopo la pandemia. È questa una condizione che condividiamo con altri ambiti,

quali ad esempio, il mondo del volontariato e dell'impegno civile: il numero delle presenze giovanili è in diminuzione, per vari motivi: la natalità, la spinta individualista, la mobilità, lo scarso senso di appartenenza... Mal comune, potremmo pensare... ma il mezzo gaudia ha un sapore amaro, anche perché la numerosa (a volte) partecipazione agli eventi spesso non corrisponde ad una presenza costante nelle comunità. Credo che oggi, come Chiesa, sia nostro dovere lasciarsi interrogare seriamente dalla situazione che osserviamo: non possiamo permetterci di stare a guardare con un misto di speranza e rassegnazione, o di fiducia in un imprecisato domani perché "tanto non tutto dipende da noi", oppure ancora illudendoci perché alcune iniziative raccolgono numeri inaspettati e insperati. La domanda sui giovani è di fatto una domanda sul futuro della Chiesa, e su un presente dove noi adulti abbiamo una parte importante da giocare. La "questione dei giovani" è la "questione degli adulti": ragionare per settori non porta lontano, oltre che aver poco di sinodale. Il fatto che i giovani non siano a Messa, e neppure nei nostri soliti ambienti, non significa

Il fatto che i giovani non siano a Messa, e neppure nei nostri soliti ambienti, non significa che non ci siano più e neppure che non vivano una ricerca spirituale; semplicemente non sono dove siamo noi

che i giovani non ci siano più e neppure che non vivano una ricerca spirituale; semplicemente non sono dove siamo noi e dove noi - ancora - li aspettiamo; sono in ricerca ma percorrono strade differenti da quelle che abbiamo percorso noi.

Il primo passo, di conseguenza, è andare dove sono loro, affiancarsi con discrezione e assumere la postura del compagno di viaggio, con gratuità! L'obiettivo non è portarli sulle nostre strade, che sono quelle da molti anni, ma imparare da loro e con loro quali nuove strade la Chiesa di oggi può percorrere e quali luoghi può immaginare.

Ho avuto il privilegio di poter ascoltare, negli ultimi mesi, alcuni giovani, per un tempo lungo e dedicato. Da questi ascolti emerge il rifiuto della Chiesa istituzione, vista come una sorta

di vecchio carrozzone anacronistico, che - ancora! - trasmette codici comportamentali e regole oggi difficilmente accettabili (così la percepiscono, forse ancora così ci stiamo narrando), che parla un linguaggio difficilmente comprensibile: da questa Chiesa si sentono lontani. Vi è poi la Chiesa concreta, incontrata, vissuta, dove hanno sperimentato e dove possono tutt'ora vivere la bellezza delle relazioni, la ricchezza del confronto, la presenza di testimoni autentici e coerenti, l'ascolto di una Parola che allarga gli orizzonti, la cura reciproca: è la Chiesa dove sentono di star bene, dove si mettono in gioco e dove riescono ancora a stare, a modo loro, con la generosità e la creatività che li caratterizza, dove - se trovano qualcuno che li ascolta - possono emergere le domande, le paure, le speranze che li abitano.

Ecco, forse potremmo partire da qui: semplicemente - da adulti - impegnarci perché le nostre comunità siano un luogo caldo e accogliente. E prenderci il tempo di stare con i giovani che incontriamo (anche per strada, anche al lavoro!). Ascoltarli, con rispetto, pazienza e gratitudine. Condividere la preoccupazione per un futuro che ha i tratti incerti perché la pandemia, la guerra, i cambiamenti climatici rendono faticoso guardare oltre... Ma sapendo - noi che un tratto di strada l'abbiamo già percorsa - che già il camminare insieme è foriero di speranza, che anche in questo mondo c'è posto per un Dio che ha scommesso tutto sull'uomo e sulla donna di ogni tempo, e che ancora ha tanto da fare con la nostra umanità.

Ascoltiamo i giovani, e ascoltiatoli con il coraggio di prendere sul serio ciò che condividono: ovunque ci porti la risposta, ci offrirà la possibilità di imparare ad essere Chiesa oggi, nel 2023.

## la Chiesa in cammino

LE COMUNITÀ DEVONO ESSERE LUOGO ACCOGLIENTE

# Dove sono i giovani?

di Elvira d'Ammaco e Lorenzo Rossi

## lettura orante della Bibbia

# “Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”



## INTRODUZIONE

**I**l vescovo Lauro nella sua lettera ha utilizzato l'espressione tracce di risurrezione. Lo ha fatto parlando di due situazioni straordinarie in cui gesti di amore e di speranza sono stati in grado di andare non solo oltre ogni difficoltà, ma soprattutto oltre l'indifferenza alla quale ci stiamo via via abituando. Ci siamo chiesti allora cosa si intenda con tracce di risurrezione, anche alla luce della riflessione che abbiamo portato avanti in questi mesi. Abbiamo poi cercato di capire se e come noi nel concreto possiamo lasciare di queste tracce. C'è sempre il rischio, puntando ad alti ideali e confrontandosi con esempi eroici, di sentirsi inadeguati ed incapaci di gesti autentici di risurrezione.



## LA PAROLA

1 Cor 15, 1-10



## RIFLETTERE

Come scritto sopra, davanti all'esempio di persone straordinarie che sono riuscite a fare gesti forti di solidarietà e speranza, c'è il rischio di sentirsi incapaci, e forse nemmeno chiamati a fare altrettanto. Un altro pericolo è quello di ritenere che alla fine conta cercare di far del bene, e che poi la misura viene data da quello che riusciamo a fare secondo le nostre possibilità. Forse il termine tracce di risurrezione apre alla possibilità di andare più a fondo, oltre un'idea superficiale.

Abbiamo meditato sulla testimonianza di San Paolo, che rivolgendosi ai Corinzi scrive "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture". Poco dopo aggiunge "ultimo di tutti, apparve anche a me, come all'aborto, perché io sono il minimo degli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono e la sua grazia verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non già io, però, ma la grazia di Dio che è con me".

Ci è sembrato chiaro come qui l'apostolo non scrivesse ai suoi fratelli solo per chiarire con-

cetti su un piano dottrinale e speculativo, ma affermasse una verità che gli ha sconvolto l'esistenza: Gesù è morto e risorto anche per lui, il più indegno tra gli apostoli. Tutta la sua predicazione è stata un trasmettere quest'esperienza sconvolgente e salvifica, una chiamata alla vita nuova, una prima risurrezione. Ma questo cosa dice a noi oggi?

Della vicenda di don Milani ci ha colpito un aspetto, al quale accennano le poche righe che abbiamo riportato qui: il priore di Barbiana era stato inviato in quel piccolo e sperduto paesino ad occuparsi di pochi bambini, che al tempo erano alla periferia della società. Non si trattava proprio di una situazione che poteva soddisfare grandi ambizioni. Eppure don Lorenzo se ne è fatto carico con amore, dedizione e cura. E quanto più umile era l'ambiente in cui si è trovato a vivere, tanto più la passione e l'amore che ci ha messo sono state traccia di risurrezione.

Ecco forse la strada: riconoscere quanto Dio ci ama e ci ha amati nel suo Figlio, e vivere questo amore con la cura nei nostri impegni e verso le persone, soprattutto le più umili. Per dirla con le parole di Santa Teresa di Calcutta: "non fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore".

## Tracce di risurrezione



### VEDERE LA VITA

**S**u una parete della nostra scuola c'è scritto grande I care. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori: me ne importa, mi sta a cuore".

"In Lettera a una professoressa trovavo un uomo che a scuola portava amore e vita, proprio ciò che desideravo io. Grazie a lui venivo a sapere che quel che desideravo era possibile: in quella località così lontana esisteva una scuola dove vi era un insegnante che aveva una tale stima dei suoi allievi che imparava da loro".

<https://www.ilsussidiario.net/news/scuola-un-prof-io-e-don-milani-il-senso-di-un-lontano-incontro/2540201/>



### SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

■ Mettiamo cura nelle piccole cose, anche quando sembrano insignificanti, soprattutto quando questa cura è espressione di attenzione per l'altro.



### PREGHIERA

*O Dio, nostro Creatore,  
tu hai cura paterna di tutti  
e hai voluto che gli uomini  
formassero una sola famiglia,  
si trattassero tra loro come fratelli  
e dividessero nella giustizia i beni della terra.*

*Rendimi aperto e sensibile  
alle necessità altrui,  
pronto a sacrificare qualcosa di me stesso  
per collaborare alla riedificazione  
di una società più giusta  
in cui l'uomo possa essere uomo.*

*L'amore per l'uomo di Cristo, tuo Figlio,  
sia l'esempio e la sorgente del mio impegno.*

<https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/religione/la-preghiera-per-prenderci-cura-del-prossimo-39156>

## Comunità: palla al centro

**F**rancesco, cosa fai per stare vicino alle persone?

Mi piace ascoltare le persone, le loro storie e sentirmi parte di una Comunità. In Intrecciante, la squadra che alleno, ho trovato questo ed è molto bello.

**Perché lo fai?**

Mi piace allenare Intrecciante perché si respira un clima da famiglia. Una famiglia dove si intrecciano storie, culture e valori. Attorno ad un pallone si è creata una Comunità.

**Sei felice? Ti piace farlo?**

Sono molto felice. Intrecciante è stato un dono. Un dono prezioso che la vita decide di farti. Unisce la passione per il calcio alla costruzione di relazioni vere, preziose e arricchenti. E questo è sicuramente un tesoro da tenersi stretto.

**Se dico Chiesa, cosa pensi?**

Penso a Comunità. Comunità che cammina, si ascolta, cresce e si rigenera attorno alla Buona Notizia.

### L'intervista a...

NOME: FRANCESCO

PROFESSIONE: EDUCATORE PROFESSIONALE

PIATTO PREFERITO: LINGUINE ALLO SCOGLIO

HOBBY/SPORT: APICOLTORE E CALCIO

### Puzzle

Ricomponi l'immagine di sr. Della Guadagnini che viene accolta nella sua comunità in R.D. Congo



Soluzione a pagina 9

## stop&go

### ■ IN PARTENZA PER

#### ALGERIA

▶ **DE PRETIS d. Sandro**  
incardinato, di Trento

#### BRASILE

▶ **PARIS sig. Riccardo**  
laico, di Trento

#### CAMEROUN

▶ **JANESELLI p. Sergio**  
concezionista, di Trento

#### UGANDA

▶ **FILIPPI mons. Giuseppe**  
vescovo, di Baselga del Bondone

### ■ IN ARRIVO DA

#### CILE

▶ **BELTRAMI p. Graziano**  
verbita, di Nomesino



## sostienici

### ■ CONTI CORRENTI

**P**er offerte a sostegno di **Comunione e Missione** e delle attività del **Centro Missionario Diocesano**:

**Intestare a:** Opera Diocesana Pastorale Missionaria

**Conto Corrente Postale:** 13870381

**Bonifico Bancario:** Cassa Rurale Alto Garda

**IBAN:** IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338



**ATTENZIONE  
INSERIRE SEMPRE  
LA CAUSALE**

## soluzione delgioco

L'immagine  
di sr. Delia Guadagnini  
che viene accolta  
nella sua comunità  
in R.D. Congo

